

Davide Brullo

## IL DOCUMENTARIO

## È sullo schermo la bellezza del poeta Dario Bellezza

Carmen Giardina e Massimiliano Palmese indagano, tra versi e testimoni, l'irriverente scrittore e il suo tempo

**D**i Dario Bellezza preferisco le traduzioni di Rimbaud. Quei versi - li pubblica Garzanti - possiedono un'eleganza lasciva, la nobiltà del brigantaggio. Nella Premessa del traduttore, Bellezza scrive che «i grandi poeti non si possono tradurre» e che Rimbaud aveva scelto l'Africa, cioè «il suicidio nella vita», perché «non voleva la malia oscena della ripetizione; il vero male, la quotidianità nell'arte, la morte nell'arte». Come tutti i poeti precoci, innati, nati giovani per sempre. Bellezza, invecchiando, ha ripetuto se stesso, perdendosi. Pur non essendo un grande poeta, Bellezza fu poeta, e un poeta, aveva ragione, è intraducibile. Così,

ve nel cupo nitore della malinconia, sempre crudele. Alcune memorie sono memorabili: Amelia Rosselli che sale su un albero perché non vuole vedere i parenti; l'abissale pudore di Anna Maria Ortese, amata e riscoperta da Dario Bellezza. I frammenti dello scontro televi-

sivo tra Bellezza e Aldo Busi, acide pettegole, era il 1986, dimostrarono che la «diversità» aveva divorato il «diverso», lo scrittore, rendendone pressoché insignificante - cioè: insipido rispetto al «personaggio» - l'opera.

Ritenuto da Pier Paolo Paso-

lini il poeta più importante della sua generazione, Bellezza non amava stare tra i pulcini pasoliniani: dopo *Invettive e licenze* (1971) si permise la licenza di pubblicare tanto, troppo, confidando nel credo che la vita, di per sé, è un'ispirazione permanente, un'occasione per

far versi e far chiasso. Più che un «maledetto», Bellezza «era gatto, era cane, gli piacevano le carezze», era un essere «perseguitato dall'allegria» (così Barbara Alberti). Per un periodo, Dario Bellezza si diede alla tivù: il tubo catodico, vampiro, fece del poeta una macchietta.

La sciarpa, gli occhiali, il cappello a tratti, la levità levantina: la società telegenica aveva bisogno del poeta per farne scempio, per ridergli dietro. Già allora, però, non si trattava più di «scuotere le coscienze», dal consumo consueto, bensì di diventare incoscienti; non bisognava mendicare l'aiuto di Stato o l'attenzione civica ma adornare di stelle la propria irriverente e irriveribile latitanza. Tutto qui. Non abbandonare il campo, ma adempiere la strada dell'abbandono, e la sua abbondanza.

Ad ogni modo, la poesia di Bellezza, in *Bellezza, addio*, capita a sprazzi, tre minuti, forse quattro, in un'ora e passa di film. Frammenti di taglio, col sangue blu dell'eterno bimbo («Ma non saprai giammai perché sorrido./ Perché fui il pedante Amleto/ della più consolatrice borghesia»). Più che altro, Bellezza rappresentò la possibilità di vivere di poesia, per la poesia, bella o brutta che sia, nell'estasi disperata dei folli e dei fatui.

Davanti al pubblico di Castelporziano, che lo ricoprì di boati, era il giugno del 1979. Bellezza sbottò, «siete degli stronzi fascisti». Ma il poeta deve darsi al martirio delle incomprensioni: fascista, semmai, era l'idea che la poesia potesse avere un pubblico di massa, esercitare un vaticinio; una stronzata fare del poeta, l'asociale assoluto, una rock star qualunque. D'altronde, dietro la fotografia che gli faceva da monile - sguardo bambinesco, offerto - Bellezza aveva scritto, a mo' di didascalia, «Questo è un pezzo di merda». Ecco lì, il poeta, angelo delle latrine, abbinato nell'abiezione, asceta nell'abominio: nessuno lo può fermare, lo può filmare.

## MEMORIA

A raccontare sono Franco Cordelli, Renzo Paris e tanti altri

*Bellezza, addio*, il film documentario di Carmen Giardina e Massimiliano Palmese, registi abituati a sondare lo scandalo e lo sconcerto - nel 2020 hanno realizzato *Il caso Braibanti* -, non riguarda il Dario Bellezza poeta, tanto meno la sua poesia, ma il «mondo» - romano, dionisiaco, di commelle e contumelle, per lo più barocco, striato di grida in forma di miagolio - che ruotava intorno a Bellezza. Eppure, quando un poeta finisce per rappresentare un mondo, un'epoca, è finito.

*Bellezza, addio* - bello, pallido, un po' asettico - più che «il ritratto di Dario Bellezza» è il ricordo «di una stagione culturale irripetibile». Cosa aveva di irripetibile quella stagione lo dice Barbara Alberti, tra gli interpellati: «il bene di vivere nell'era dello scandalo». Oggi, lo scandalo, scandito dai like, è merce pari a un'altra, lo scandalo è diventato bigotto - quanto al «bene di vivere», beh, è benemerenda dei benestanti. Irripetibile, va da sé, è la stagione della giovinezza per chi, ora, è vecchio e fieramente fuori posto: Bellezza rivive nei ricordi degli astanti, ormai distanti - Franco Cordelli, Ninetto Davoli, Renzo Paris, Elio Pecora, Nichi Vendola, tra gli altri - come lo specchio degli anni d'oro che ciascuno, sopravvissuto, conserva nel proprio portagioie. Il film, così, più che uno spaccato «sociale» - la «liberazione» sessuale, l'anomalia resa norma, la matanza dell'Aids -, vivaddio, vi-



CONTROVERSO Un'immagine del documentario «Bellezza, addio» dedicato al poeta e scrittore Dario Bellezza (1944-1996)

## LA RASSEGNA

## Tornatore e Ferretti, a Pesaro si celebra il nuovo cinema

Al festival diretto da Armocida arriva pure Verdone. Attesa per il concorso internazionale

Stefano Gianì

■ La filmografia di Giuseppe Tornatore che saluterà il pubblico sabato sera. I 40 anni di *Borotalco* di Carlo Verdone, ospite venerdì sera in piazza a Pesaro. Dante Ferretti, scenografo marchigiano e premio Oscar per *The Aviator*, *Sweeney Todd* e *Hugo Cabret*, quest'ultimo in proiezione giovedì sera, introdotto proprio da un suo intervento. E stasera l'atteso docufilm *Bellezza addio*, dedicato al poeta scoperto da Pier Paolo Pasolini, al quale i registi Carmen Giardina e Massimiliano Palmese

- gli stessi de *Il caso Braibanti* - hanno dedicato un profilo attraverso i ricordi di Barbara Alberti, Ninetto Davoli e Nichi Vendola tra i tanti che hanno approfondito il personaggio da un punto di vista non soltanto letterario.

L'autore romano - apprezzato da Alberto Moravia, Elsa Morante e Anna Maria Ortese - è stato tra i primi a sdoganare l'amore omosessuale e cantarne l'afflato fino a scontrarsi in modo violento con Aldo Busi in una puntata di *Mixer cultura* del 1986 in cui Bellezza accusò l'interlocutore di essere un piazzista dei suoi libri e l'altro gli rinfacciò

l'acrimonia per essere stato esautorato dal panorama letterario. «Si trattò di uno scontro epico - spiega il direttore artistico Pedro Armocida - ma il profilo di Bellezza ci porta a parlare degli intellettuali in un'epoca in cui non sembrano esserne rimasti molti e ci fa tornare all'afflato di certi versi come alla tempeste di un periodo in cui l'Aids falciò intere generazioni, soprattutto omosessuali».

La Mostra internazionale del Nuovo Cinema insomma entra nel vivo con i personaggi più in vista di un programma che prevede cinema in piazza nel

cuore della rinascimentale città che diede i natali a Gioacchino Rossini come in spiaggia con la sezione «La vela incanta» che racchiude, tra gli altri, *Storie scellerate* di Sergio Citti, *San Michele aveva un gallo* dei fratelli Taviani e *La proprietà non è più un furto* di Elio Petri oltre a *Malena* di Tornatore, cui è dedicata la retrospettiva. Ad essi si aggiungono gli appuntamenti al teatro Sperimentale e il concorso internazionale a cui partecipano sedici titoli, in passerella fino a venerdì, prima della proclamazione finale del vincitore da parte del giuria.

## Il Sudoku

●●●○

9 1

## Come si gioca

Completare lo schema, riempiendo le caselle vuote, cosicché ciascuna riga

## Tempi

● ●●  
Facile Medio

## Il Lotto

I NUMERI IN RITARDO

Sono indicati i 4 numeri attesi da più estrazioni

I 10 MAGGIORI RITARDI STORICI

Estratto Ritardo